

Golden Globes, Scorsese verso l'Oscar

CINEMA Con il premio a «*Departed*», Scorsese sembra finalmente lanciato verso la statuetta. Snobbato, invece, il nostro Siliotto, battuto per un soffio...

■ di Francesca Gentile / Los Angeles

Quando si dice «una Babele». Non c'è termine migliore per definire la 64esima edizione dei «Golden Globes», lunedì sera a Beverly Hills. Non solo perché *Babel* del messicano Alejandro Inarritu, parlato in inglese, giapponese, arabo e spagnolo, girato in California, Messico, Marocco e Giappone, ha vinto il Golden Globe più importante, quello al miglior film drammatico, ma perché i premi assegnati quest'anno dai giornalisti dell'Hollywood Foreign Press sembrano indicare una nuova tendenza: per avere successo a Hollywood un film può non essere in inglese. Lo dimostra *Letters from Iwo Jima* di Clint Eastwood, sulla battaglia nell'isola del Pacifico raccontata dal lato giapponese: ha vinto come miglior film in lingua straniera, sbaragliando concorrenti come Pedro Almodóvar per *Volver* e Mel Gibson, candidato per *Apocalypse*, girato in un antico dialetto Maya. «Fare un film in giapponese? Facile - ha det-



to Eastwood - ho fatto come ai tempi di Sergio Leone. Lui sapeva dire solo "hello", io solo "arrivederci" ma ce la siamo cavata». Golden Globes politicamente corretti anche perché non devi necessariamente essere una star, giovane e «caucasica» (cioè bianca), per vincere. Il premio al miglior attore drammatico ad esempio non è andato a Leonardo DiCaprio, candidato con *The Departed* e *Blood Diamond* (forse l'ha danneggiato proprio la doppia candidatura), ma a Forest Withaker che ha interpretato il dittatore ugandese Idi Amin in *The Last King of Scotland*.

Withaker non è l'unico afroamericano premiato. Il redivivo Eddie Murphy e la debuttante Jennifer Hudson hanno ottenuto le statuette per i migliori attori non

Premiato Borat: «Ho visto il lato oscuro degli Usa, e parlo dei testicoli del mio collega»

protagonisti. Entrambi recitavano in *Dreamgirls*, miglior film nella categoria commedie e musical e che ha ricevuto tre premi. Anche l'età non ha contato: hanno vinto Meryl Streep e Helen Mirren, due over cinquanta in un mondo in cui se sei donna a più di quarant'anni sei condannata alla pensione anticipata. La Streep ha vinto per la sua dispotica direttrice di una rivista di moda in *Il diavolo veste Prada*, la Mirren per aver interpretato due sovrane d'Inghilterra: Elisabetta I in una miniserie tv (l'Hollywood Foreign Press premia anche il piccolo

schermo) e Elisabetta II in *The Queen*. Golden Globes politicamente corretti anche quando hanno premiato il protagonista del film più scorretto: *Borat*. Alla premiazione l'attore inglese Sacha Baron Cohen nel suo perfetto inglese, lontano anni luce dall'accento slavo con cui ha fatto conoscere il suo personaggio, il giornalista kazako Borat in viaggio negli Usa, ha raccontato la scena del film in cui lotta nudo contro un collega obeso. «Ho visto cose belle dell'America, ma anche il lato oscuro, quello in cui difficilmente batte il

I Golden Globes

Miglior film drammatico: Babel
Miglior attore, film drammatico: Forest Whitaker , L'Ultimo Re di Scozia
Miglior attrice, film drammatico: Helen Mirren , The Queen
Miglior film, commedia o musical: Dreamgirls
Miglior attore, film commedia o musical: Sacha Baron Cohen , Borat
Miglior attrice, film commedia o musical: Meryl Streep , Il Diavolo veste Prada
Miglior film in lingua straniera: Letters From Iwo Jima
Miglior attore non protagonista: Eddie Murphy , Dreamgirls
Miglior attrice non protagonista: Jennifer Hudson , Dreamgirls
Regista: Martin Scorsese , The Departed
Miglior film d'animazione: Cars
Miglior colonna sonora: Alexandre Desplat , The Painted Veil
Miglior sceneggiatura: Peter Morgan , The Queen

Foto: Miramax Films GNP&G Infograph

Il regista di «Babel» Alejandro Gonzalez Inarritu fra due attrici del film: Rinko Kikuchi, a destra, e Adriana Barraza

LA LOTTA Protesta contro i produttori che vogliono usare gratis su internet il lavoro degli artisti

Canada, attori sul piede di guerra

■ di Francesca Pannone / Toronto

Sono 13.000 gli artisti, attori e cantanti canadesi sul piede di guerra. A loro l'Alliance of Canadian Cinema, Television and Radio Artists (Actra), organizzazione nazionale di tutti i professionisti che lavorano in lingua inglese in Canada, ha chiesto di scioperare. Perché non accettano che quel che fanno - se registrato - finisca su internet o in altri media senza che i protagonisti non ne ricavano nulla di nulla. L'Actra rappresenta 21mila lavoratori del cinema, televisione e radio canadesi. La protesta è iniziata lunedì 8 gennaio, nelle province di Ontario, Manitoba e Saskatchewan, dopo il fallimento delle trattative tra l'Actra e i produttori, durante un incontro avvenuto il 21 dicembre 2006. In quella occasione, l'Actra aveva presentato un'offerta ragionevole, per porre termine alla disputa sul

contratto attuale. Il principale punto di disaccordo è l'uso gratuito del lavoro dei professionisti dello spettacolo in media come internet e i cellulari. L'Actra si è, infatti, opposta alla distribuzione del loro lavoro, come materiali promozionali, su tali media, senza che gli artisti non ricevano un compenso supplementare. I membri di Actra sarebbero anche disposti a permettere alcuni usi gratuiti del loro lavoro, i produttori ne vorrebbero, invece, l'uso illimitato. Secondo punto dolente è l'aumento degli stipendi. Da tre anni, l'organizzazione cerca un aumento salariale del 15% per ridurre il dislivello tra le paghe in Canada e quelle negli Usa. Per Actra, difatti, negli Stati Uniti, le paghe sono più alte del 32%. Alla vigilia dello sciopero, i produttori hanno alzato la loro offerta del 3%, per tre anni, a condizio-

ne di accettare le loro regolamentazioni nell'uso di internet. Actra ha rifiutato. A supportare l'Actra sono scese in campo anche molte celebrità canadesi. Le richieste di uso gratuito di internet e l'ultima proposta di stipendio dei produttori allargherebbe ancora di più la spaccatura tra i professionisti canadesi e statunitensi che lavorano insieme sugli stessi set. Tutte le produzioni in corso, almeno a Toronto, hanno acconsentito alle richieste dell'Actra e a pagare un 5% negli stipendi dei per-

Sono in 13mila gli artisti e i cantanti che vogliono tutelare i propri diritti

formers e ad aumentare altri benefici, per un aumento totale del 7%. Trentadue produzioni hanno firmato questi accordi e sono esenti dallo sciopero. Nel frattempo, ad altri membri in Ontario, Saskatchewan e Manitoba è stato detto di non presentarsi al lavoro, a meno che i produttori non abbiano accordi con Actra. Ken Ferguson, presidente del Toronto Film Studios, grande produzione che ospita con facilità molte produzioni hollywoodiane, ha dichiarato a Ctv.ca, la televisione canadese interattiva che si occupa di notizie e intrattenimento e in un articolo riportato sul sito web, che i produttori stanno firmando le lettere perché non hanno scelta. Costerebbe loro più smontare i set e rimontarli in altri posti, che pagare i premi chiesti da Actra. Aggiunge, però, di non essere sicuro che, se la disputa prosegue, le nuove produzioni sceglieranno ancora Toronto.



VISITE Napolitano al Piccolo

LA PRIMA VOLTA di un presidente della Repubblica al Piccolo di Milano: ieri Giorgio Napolitano, con la signora Clio, ha fatto visita al teatro dove attori e lavoratori lo hanno applaudito con calore. Il capo dello Stato ha incontrato Ronconi (con lui nella foto) e il direttore Escobar e promesso che cercherà di essersi a maggio per i 60 anni del teatro fondato da Strehler e quel Paolo Grassi che Napolitano conosceva già nel '43.

CANTANTI «Smentisco che volevo andare al festival. Ma, vedrete, nessuno dei brani del Festival venderà dischi»

Zuccherò: «Sanremo ha scartato mia figlia perché ha talento»

■ di Diego Perugini / Milano

Con Zuccherò, si sa, ci si diverte sempre. Sul palco e nelle interviste. Perché il tipo è sanguigno e focoso, sanamente in difetto di diplomazia e opportunismo. E così anche un'innocua presentazione del tour mondiale può trasformarsi in un piccolo happening a ruota libera. Soprattutto quando si parla di Sanremo. Per prima cosa Sugar smentisce di aver mai pensato di parteciparvi: «Forse qualcuno l'ha collegato a mia figlia, ma io non faccio di questi "pacchetti". Infatti, l'hanno buttata fuori», spiega con un sorriso amaro. Il riferimen-

to è a Irene Fornaciari, che per due volte ha bussato alle porte del festival, senza che mai nessuno si degnasse di aprirle: «Lei andrà avanti per la sua strada: è una persona meravigliosa, è brava e ha più talento di quanto ne avevo io alla sua età. Ce la farà. E, forse, me la porterò in tour. Comunque sia, devono smetterla di comunicare chi hanno scelto proprio alla vigilia di Natale, fra il capone e il co-techino: è due anni che mi rovinano la festa!». Zuccherò si toglie qualche altro sassolino dalla scarpa: «Vorrei capire come 'sti tecnici giudicano il valore di una canzone. Sono sicuro di una cosa: nessuno dei pezzi sanremesi venderà.

Lo dico senza averli nemmeno sentiti: perché una canzone di successo è qualcosa d'impalpabile, che non puoi prevedere con sicurezza. Comunque in passato vi ho portato, come autore, un sacco di hit che ho dato a Stefano Sani, Giorgia, Bocelli e molti altri. Tutti piazzati ai primi posti. Il pezzo di Irene non l'avevo scritto io, ma se ti propongo qualcuno almeno dammi un po' di credito, brutta merda!». Lo sfogo «zuccherino» continua spostandosi sullo stato della musica di casa nostra: «Il mio *Fly* è in circolazione. Un album curato in tutti i particolari, con un senso, un pro-

getto e un artwork degno di questo nome. Ci ho speso tanto, 850mila dollari, perché ho scelto i musicisti migliori, un produttore speciale, gli studi giusti. Non credo a chi si fa i dischi in casa, da solo al computer: per avere certi suoni devi avere i musicisti veri e la batteria la devi suonare, altro che drum machine. Invece oggi vanno di moda le antologie e i cofanetti, magari con delle confezioni spartane e brutte foto. Oppure le cover, altro campo in cui per fare bene devi essere davvero personale. Come Joe Cocker con *With a Little Help from My Friends*. E l'album di cover della Pausini, best-seller del momento? «E fanta-

stico», commenta. Ma occhi e sorriso sembrano dire il contrario. Comunque sia *Fly*, a oggi circa un milione di copie vendute nel mondo, Zuccherò ce lo suonerà live fra qualche mese: dal 7 al 9 giugno all'Arena Civica di Milano, dal 12 al 14 luglio alla Valle dei Templi di Agrigento e, a settembre, all'Arena di Verona (date da stabilire). I biglietti saranno in vendita da venerdì, con prezzi contenuti (sui 25 euro). «Sarà un concerto essenziale e senza effetti speciali. Più Springsteen che George Michael. Se hai una grande band, delle belle luci, un buon repertorio e un cantante che se la cava, non hai bisogno d'altro».

TV, GIORNALI E INTERNET

Pluralismo nei media

L'Ue apre un'inchiesta

Un'indagine senza precedenti per misurare il pluralismo dei media, le concentrazioni, l'uso delle nuove tecnologie, la pubblicità. Ossia: il grado di libertà e democrazia di ogni Paese dell'Unione europea: avvia l'inchiesta la Commissione europea che, in un documento, sottolinea l'importanza di «trasparenza, libertà e diversità». Nel rapporto si legge che un maggior numero di editori o di canali tv non garantiscono paradossalmente il pluralismo. L'iniziat-

COMUNISTI ITALIANI

Un forum con attori e politici

«Prodi, rispetta gli impegni sullo spettacolo»

■ di Gabriella Gallozzi

Pubblico prima di tutto. Il primato delle politiche pubbliche a sostegno della cultura. È questa, in sintesi, l'urgenza emersa dal «Forum sullo spettacolo» organizzato ieri a Roma dai Comunisti italiani (Pdc) di fronte ad una numerosa platea di attori, registi e addetti ai lavori decisi a chiedere al governo il rispetto del programma dell'Unione, ma soprattutto una «piattaforma di discussione» per arrivare al più presto alle necessarie leggi di riforma per il cinema e lo spettacolo dal vivo. A cominciare, come sottolinea Paola Pellegrini, responsabile cultura del Pdc, «da una nuova ripartizione del Fus che tenga presente nuovi criteri, poiché oggi quasi il 50% del Fondo unico dello spettacolo va nelle Fondazioni lirico sinfoniche». Questo nel dettaglio, ma più in generale, il tema è: dare priorità alla cultura, come del resto recita il programma elettorale dell'Unione, anche se negli ultimi tempi l'argomento sembra passato un po' in cavalleria. Lo denunciano dal palco i molti attori, soprattutto di teatro, che partecipano al forum. «Questo è un governo che ho votato con coscienza sapendo che non potevo aspettarmi in tempi brevi dei risultati», dice Massimo Ghini, «però abbiamo deciso e votato un programma e quindi come tale vorrei che fosse rispettato». Sulla cultura e lo spettacolo «non mi sembra che in questi primi mesi abbiano fatto qualcosa», affonda Bebo Storti, «come non hanno fatto niente per il conflitto di interessi. Non è confortante». Chi sottolinea lo sfascio culturale del momento è Moni Ovadia: «governare questo paese è di una difficoltà spaventosa. Anche perché il paese è stato ridotto dal precedente governo, dalla cultura berlusconiana, a uno straccio svergognato». Benedetta Buccellato chiede «democrazia, senza la quale non può esserci cultura». Quindi attacca le lobbies, i nepotismi. Giuseppe Piccioni riprende quella sua «lettera aperta all'Unione» - pubblicata in queste pagine - in cui rievoca l'urgenza di una «questione morale», affinché non si ricada nelle solite logiche delle «famiglie» e dei «salotti». Quindi, «al governo di centro sinistra chiediamo di impegnarsi in due fondamentali missioni», conclude Oliviero Diliberto, «quella di una grande campagna contro la povertà e simmetricamente contro i privilegi, anche quelli di chi fa politica; e una grande lotta per la cultura, la conoscenza e l'istruzione». Ad accogliere le richieste è il ministro dei beni culturali Rutelli che ribadisce: «per la cultura servono innanzitutto più soldi. Non si può tollerare di destinare alla cultura meno dello 0,3% del Pil. Abbiamo preso l'impegno e lo manterremo, così come quello di fare le riforme per il cinema e lo spettacolo dal vivo». La platea si scalda. E c'è pure chi minaccia, in assenza di un rapido riscontro, uno sciopero dello spettacolo che blocchi la stagione estiva, così come fecero in Francia arrivando anche a sospendere il festival di Avignone.